

Estratto da

# Sicilia Archeologica

GIANFRANCO PURPURA

Pesca e stabilimenti antichi  
per la lavorazione del pesce in  
Sicilia : II - Isola delle Femmi-  
ne (Palermo), Punta Molinazzo  
(Punta Rais), Tonnara del Co-  
fano (Trapani), San Nicola  
(Favignana)

Rassegna periodica di studi, notizie  
e documentazione edita dall'Ente  
Provinciale per il Turismo di Trapani

57-58

Anno XVIII - 1985

# Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: II - Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Rais), Tonnara del Cofano (Trapani), S. Nicola (Favignana)

di GIANFRANCO PURPURA

Nel 1982 è stata da me pubblicata la prima parte di una ricerca che si propone di accertare l'ubicazione degli antichi stabilimenti per la lavorazione del pesce lungo le coste della Sicilia occidentale (1). Le caratteristiche vasche di queste antiche industrie, ampiamente menzionate nelle fonti e denominate dai greci **taricheiai** e dai romani **cetariae**, si ritrovano disposte in file parallele in prossimità del mare e costituiscono indizi inconfondibili dell'esercizio di questa attività, volta soprattutto alla preparazione del **garon**, l'apprezzata salsa derivante dalla macerazione del pesce e delle sue interiora in presenza di un antisettico, il sale. La preparazione, accelerata dal calore naturale del sole o artificialmente tramite una struttura di tipo termale, poteva far ricorso addirittura alla riduzione del prodotto mediante ebollizione in idonee marmitte. Altri indizi che ancora oggi si possono riscontrare almeno in qualche stabilimento più grande e tecnologicamente più avanzato sono la presenza di strutture di tipo termale, evidenziate sul terreno da frammenti di colonne fittili di sostegno (**suspensurae**), e la presenza di numerosi frammenti ceramici di tipo caratteristico: frammenti di anfore per il trasporto e la commercializzazione della salsa di pesce e dei salato, di marmitte per la riduzione del prodotto, di recipienti per il filtraggio ed infine frammenti di tegoloni e macinelle, rispet-

tivamente utilizzati per ricoprire le vasche e gli ambienti adiacenti o per polverizzare il sale necessario alla lavorazione. In questi impianti, siti in prossimità dei medesimi luoghi di pesca, in località quindi battute da forti venti e soggette ad un accentuato processo di erosione e di dilavamento, è assolutamente improbabile la scoperta, senza procedere ad uno scavo in profondità, di tracce meno durevoli della ceramica, come resti ossei di pesci ed attrezzi, quali ami, coltelli, reti e fiocine, che pur non dovevano scarseggiare in impianti di questo tipo. Per ciò che concerne la cattura del tonno, preziosa è la descrizione di Oppiano (**Halieut.**) che indica l'uso di reti fisse già in età classica: « Si dispiega a livello dell'acqua una rete la cui disposizione somiglia a quella di una città: si vedono dei vestiboli e delle porte e come delle stanze e delle strade all'interno. I tonni arrivano in file, serrati come falangi di un popolo che migra; ve ne sono di giovani, di vecchi ed altri che sono tra queste due età. Essi penetrano in numero infinito all'interno delle reti e questo flusso non cessa che quando non v'è più posto per i nuovi arrivati; si effettua così una pesca eccellente e veramente meravigliosa » (2).

S. Vito e Cala Minnola rappresentano i primi due stabilimenti per la lavorazione del pesce scoperti in Italia. Nel primo caso in prossimità di una tonnara che ha continuato la propria attività fino ai nostri giorni, nel secondo in un luogo da gran tempo abbandonato (fig. 1). La successiva casuale scoperta a Porto Palo (3) di

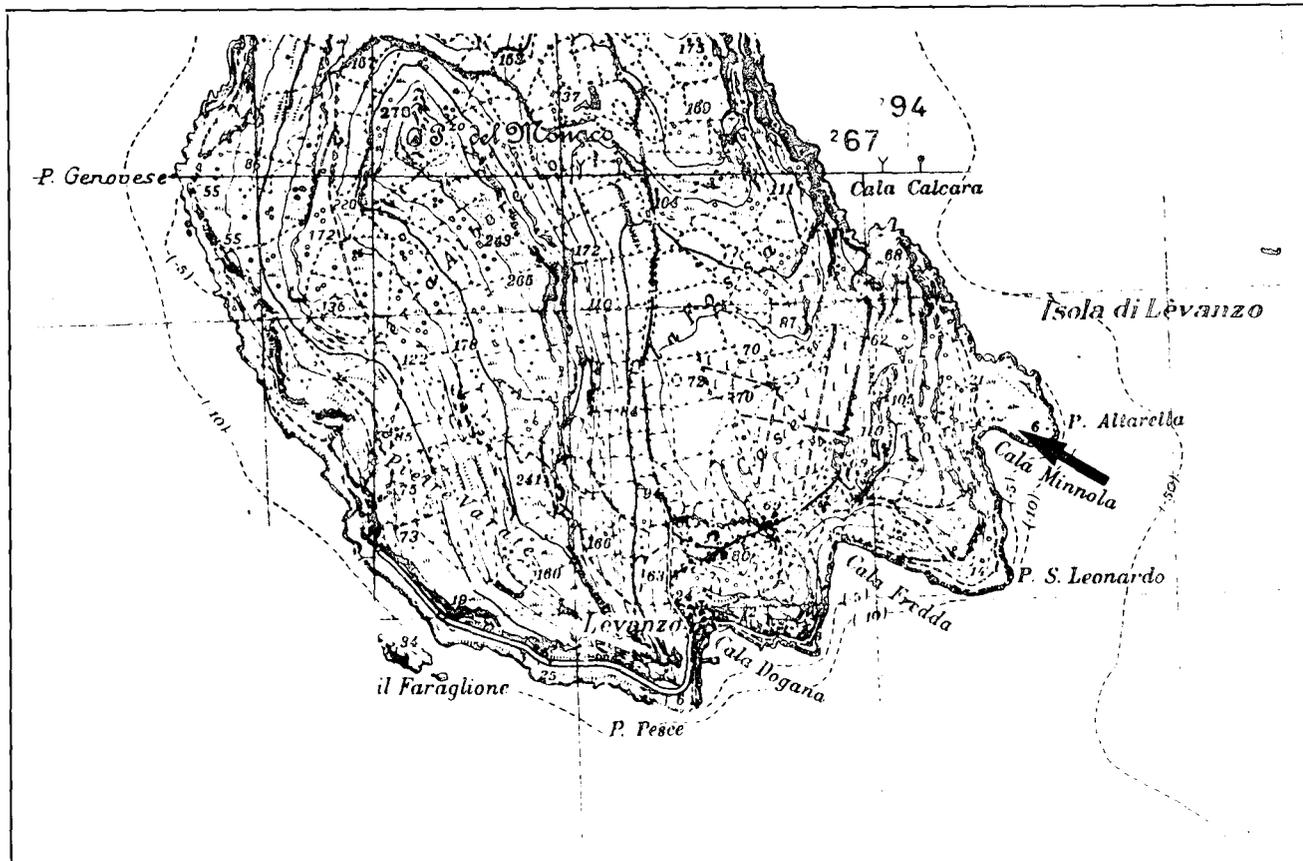


FIG. 1. Levanzo. Ubicazione dello stabilimento antico per la lavorazione del pesce.

un importante stabilimento, quello di Pachino, menzionato nelle fonti antiche ed indicato già nella prima parte di questa ricerca come ubicato a Capo Passero o Marzamemi, conferma la validità dell'indagine e suggerisce la necessità di proseguirla in maniera sistematica, almeno nei limiti del territorio della Sicilia occidentale<sup>(1)</sup>. E' però evidente che una indagine estesa a tutta la Sicilia, o addirittura all'Italia meridionale, non mancherebbe di dare apprezzabili frutti.

E' oggi possibile avere un quadro più completo dell'ubicazione degli antichi stabilimenti per la lavorazione del pesce nella Sicilia occidentale, distinguendo i siti sicuri dai probabili (fig. 2). Agli originari due impianti rintracciati

ora possono aggiungersi ben altre sei nuove indicazioni, anche se, in mancanza di indagini più accurate, tre di questi siti possono essere indicati, per il momento, solo come probabili. La tutela dei rari e labili resti osservati dovrebbe senza alcuna dilazione accompagnarsi ad un'opera volta ad accertare l'attendibilità delle ipotesi formulate, in considerazione soprattutto del radicale processo di alterazione che subiscono giorno per giorno le nostre coste, ed, in particolare, alcune delle località segnalate, ad opera dell'uomo, più che del mare e del tempo<sup>(1)</sup>.

Assai poco può dirsi del primo degli stabilimenti indicati come probabili: quello di Cefalù (fig. 2 n. 1). Nonostante la citazione di Arcestrato in Ateneo (VII, 302) mirante a vantare l'

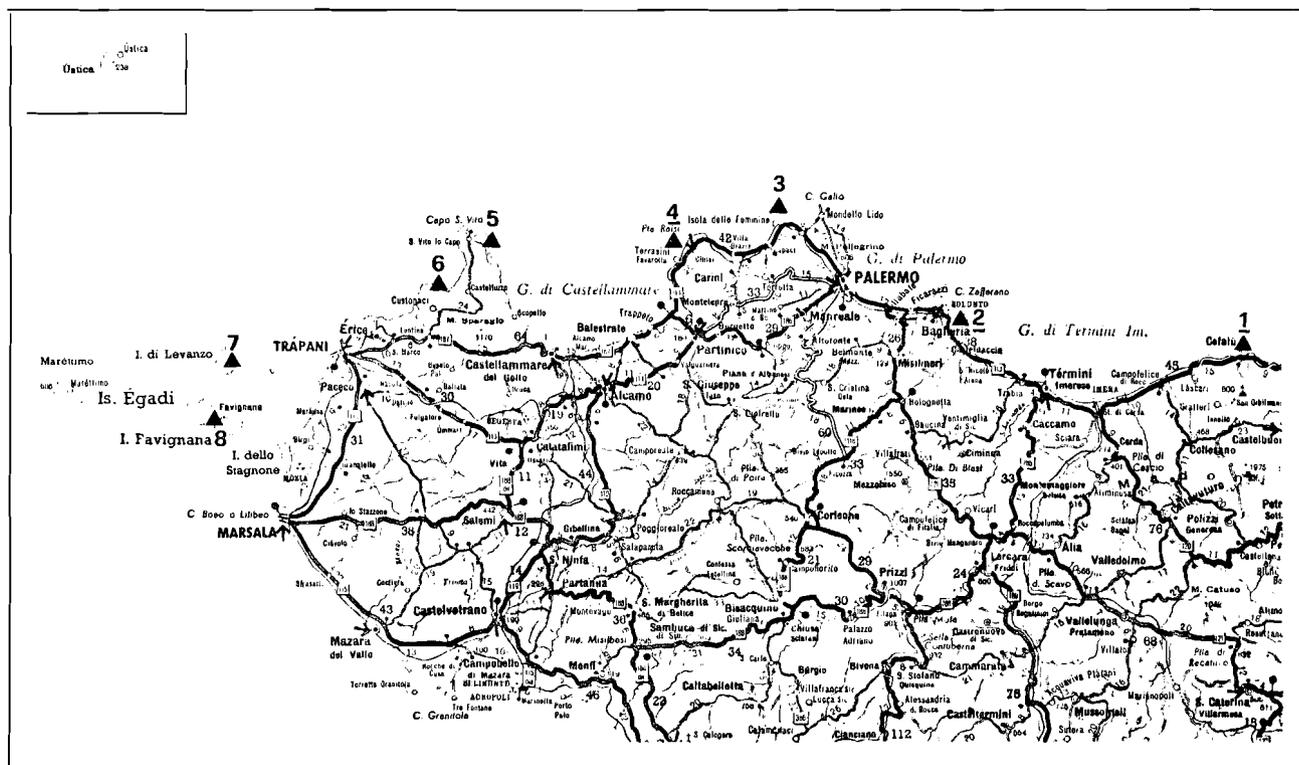


FIG. 2. Ubicazione degli antichi stabilimenti per la lavorazione del pesce nella Sicilia Occidentale. Si sottolineano i siti probabili. 1 Cefalù - 2 Solanto - 3 Isola delle Femmine - 4 Punta Molinazzo - 5 S. Vito - 6 Tonnara del Cofano - 7 Cala Minnola - 8 S. Nicola.

eccellenza del tonno pescato e lavorato a Cefalù, né nei pressi dell'antica tonnara, né altrove, si riscontra traccia di uno stabilimento per la lavorazione del pesce. Il sospetto di un presunto impianto termale in un sito assai idoneo dell'antica Cefalù (piazzetta bagni di Cicerone), potrebbe far pensare a qualcosa di simile, poiché esso è ubicato al limite dell'antico impianto urbano, nella parte più riparata dell'ansa dominata dalla Rocca, all'inizio di una lunga spiaggia. Come si è già detto, gli impianti di riscaldamento servivano negli stabilimenti più progrediti ad accelerare artificialmente con il calore la maturazione del prodotto. E' difficile però per la presenza del moderno centro abitato verificare la fondatezza di questa ipotesi.

Un'altra località della costa nord-occidentale ove si potrebbe riscontrare l'esistenza, og-

gi non agevolmente verificabile, di uno stabilimento antico per la lavorazione del pesce è Trabia. A differenza di Cefalù non sussiste per questo sito alcuna indicazione nelle fonti e quindi è sembrato opportuno non indicare la suddetta località nell'annessa cartina, non essendo neppure accertata la presenza delle inconfondibili vasche. Tuttavia ad una trentina di metri dall'angolo SO della Tonnara di Trabia, oggi assoggettata a radicale trasformazione, in un terreno intersecato dalla SS 113, dietro un muraglione di recente costruzione, prima del bivio della strada per Trabia, esistono strutture murarie antiche di eccellente fattura. I frammenti ceramici indicano una presenza ellenistica e romana. La vicinanza del mare e della tonnara suscita anche in questo caso il sospetto della presenza di uno stabilimento antico per la lavorazione

del pesce, visto che si è constatata di frequente una continuità nell'uso di questi impianti e che non è facile spiegare diversamente tali strutture. Anche in questo caso però non è possibile verificare la fondatezza della congettura M.

A Solunto lo stabilimento per la lavorazione del pesce rappresentava una rendita cittadina di tale importanza da indurre a contrassegnare le monete con il simbolo del tonno, come in alcune città del Ponto, grandi produttrici di garon (<sup>1</sup>). E' assai probabile che lo stabilimento di Solunto fosse ubicato nei pressi dell'antica ed importante tonnara di Solunto (fig. 2 n. 2; fig. 3), chiamata da Edrisi **as sabakah** (la rete), ma il sito non è stato finora identificato con precisione (fig. 4). Esso comunque doveva essere adiacente all'area destinata ad opifici della Solunto arcaica, rintracciata di recente

#### 1 - Isola delle Femmine (Palermo)

La ricerca di tracce della tonnara normanna menzionata in una concessione del 1176, che indicava lo stabilimento sito proprio « **in insula quae dicitur Fimi, prope portum Galli** » (y) ha costituito l'occasione per una prima ricognizione effettuata nell'autunno 1983 sull'Isolotto delle Femmine, nei pressi di Sferracavallo (fig. 5).

Il privilegio normanno si inseriva in una secolare contesa tra l'arcivescovo di Monreale ed il barone di Capaci sulla località denominata da tempo immemorabile **Tunnarium** (<sup>10</sup>). Tale contesa sembra essere connessa alla genesi dell'attuale abitato di Sferracavallo e di Isola delle Femmine (<sup>11</sup>). Nel 1320 Federico III avrebbe ribadito un privilegio normanno ed entrambe le concessioni sarebbero state prese in considerazione quando nel 1564 fu esaminata la controversia giudiziaria relativa, decisa dal vicerè spagnolo dopo quasi vent'anni. L'esoso compenso preteso dal barone di Capaci per case e magazzini sul litorale di sua proprietà, utilizzate dai tonnaroti, avrebbe costretto l'arcivescovo di Monreale a chiedere all'arcivescovo di Palermo



FIG. 3. La Tonnara di Solunto, ubicata nei pressi di Solunto arcaica.



FIG. 4. La tonnara di Solunto, prima di recenti alterazioni del sito.

in enfiteusi un terreno più a est, sul litorale di Sferracavallo. Pare però che al momento della riconferma dell'enfiteusi il barone abbia offerto una somma talmente elevata da costringere Ludovico II Torres, arcivescovo di Monreale a rivolgersi addirittura al Papa Clemente VIII, che nel 1599 risolse definitivamente la questione riconoscendo sì il diritto dell'arcivescovo alla tonnara, ma elevandogli il canone per i magazzini in terraferma (fig. 6). E' evidente che il contrasto doveva trarre origine dal fatto che l'arcivescovo non disponeva di idonei magazzini in

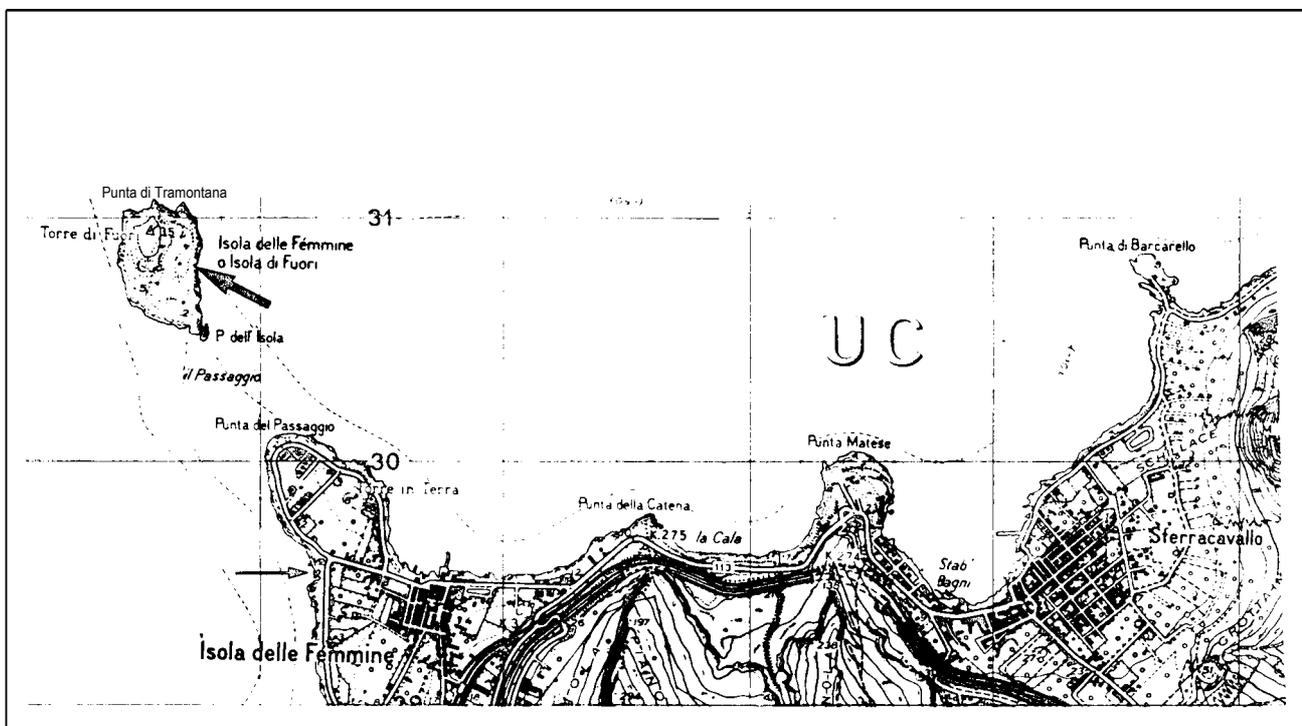


FIG. 5. Ubicazione dello stabilimento per la lavorazione del pesce sull'isolotto delle Femmine. La freccia più piccola indica l'ubicazione di una peschiera sulla terraferma.

terraferma per l'esercizio del suo vantato diritto di impiantare una tonnara nei pressi dell'isola. Da qui la ricerca di essi da me effettuata sull'isolotto, che si concludeva con esito negativo per ciò che concerneva l'impianto medievale,

ma con risultato assai favorevole per l'indagine sull'ubicazione degli stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce (fig. 7).



FIG. 6. I locali dell'antica tonnara di Isola delle Femmine, ubicati sulla terraferma, di fronte all'isolotto.



FIG. 7. Resti dello stabilimento sull'isolotto delle Femmine. In primo piano a sinistra si nota il basamento della vasca n. 7, in fondo i muretti delle vasche nn. 4 e 5.

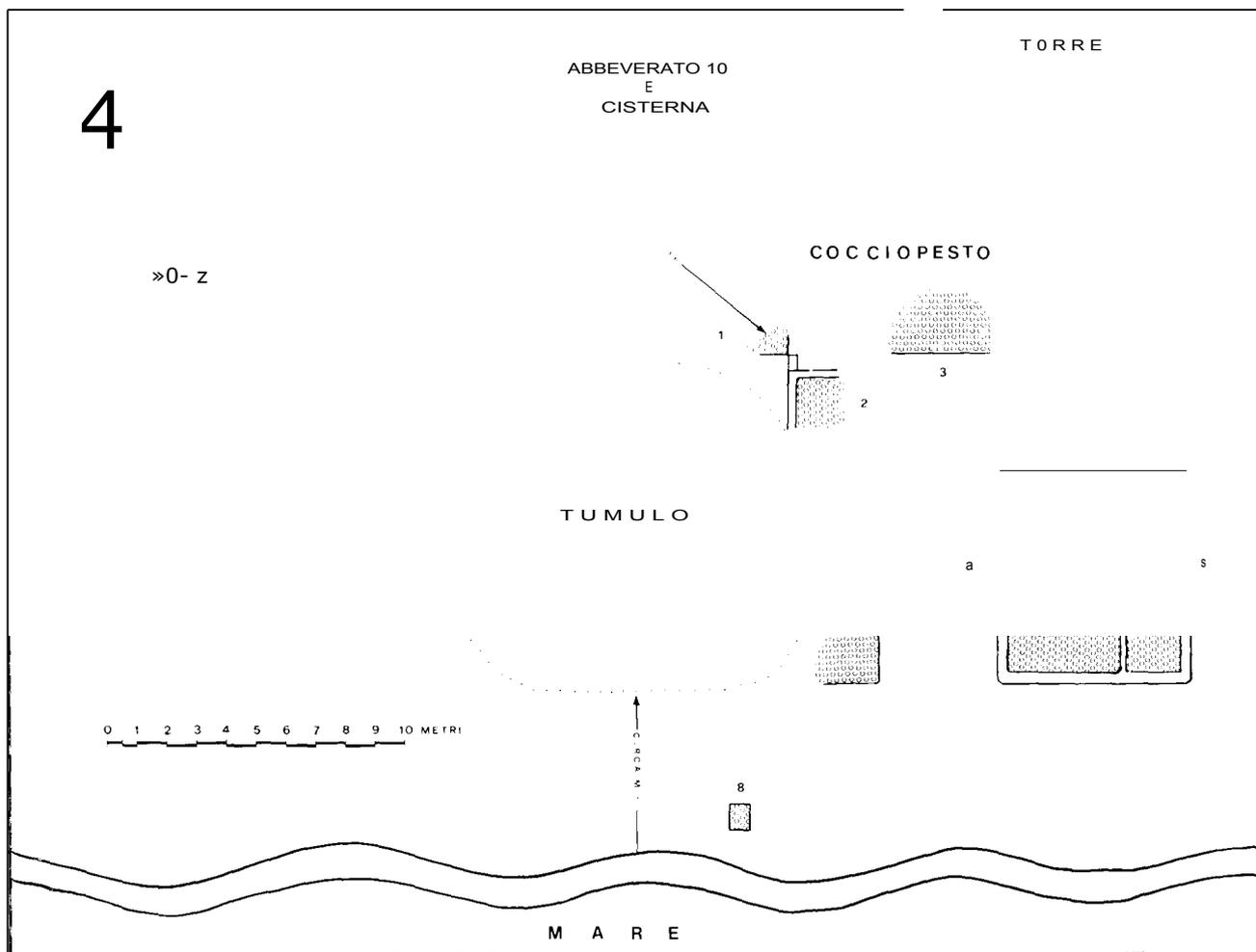


FIG. 8. Rilievo dell'antico stabilimento per la lavorazione del pesce sull'isolotto delle Femmine (Palermo).

Infatti sul versante orientale dell'isolotto, a circa trenta metri dal mare, lungo la scogliera, si riscontrano i resti di almeno sette vasche in cocchiopesto a grana fine, circondate da una grande quantità di frammenti ceramici di età ellenistica e romana; prevalentemente anfore commerciali e tegole (fig. 8). L'ubicazione di questi impianti il più vicino possibile al mare era determinata dalla necessità di consentire l'agevole trasporto del pesce nello stabilimento, ma al tempo stesso il sito doveva restare al riparo dalle maree e dalle tempeste. Tale circo-

stanza consentirebbe oggi di poter determinare l'antico livello di costa in seguito ad accurate misurazioni. Sull'isolotto delle Femmine, a venticinque metri circa da un abbeveratoio e cisterna, in direzione 170°, si notano i resti interrati di due muri antichi in piccole pietre grezze, che formano un angolo retto e sembrano essere relativi ad una costruzione staccata dal gruppo delle vasche e con un diverso orientamento. A dodici metri circa dalla cisterna in direzione 80° un grande cumulo di terra si erge dal piano della campagna e sembra essere relativo ad una

struttura antica crollata su se stessa (fig. 9). Potrebbe trattarsi di un gruppo di vasche coperto da tettoia o, come è auspicabile, di qualche altro antico edificio, connesso alle adiacenti vasche per la lavorazione del salato. Nel taglio degli strati archeologici erosi dal mare, oltre a pietrame e frammenti di ceramica ellenistica e romana, si notano ossa di animali e soprattutto lische di pesce (fig. 10). A sedici metri circa dalla cisterna in direzione 40° si incontra il primo pavimento di una vasca in cocciopesto (fig. 8 n. 1), tangente un blocco squadrato interrato in tufo (fig. 11). Al di là, nella medesima direzione oltre un muretto in piccole pietre di venti cm. circa di spessore, si presenta un secondo pavimento di una vasca in cocciopesto dagli angoli smussati (fig. 8 n. 2); in linea con la prima vasca a circa m. 3,20 in direzione nord una terza vasca, all'apparenza di grandi dimensioni, ma erosa sino al piano di calpestio ed interrata (fig. 8 n. 3). A 4 metri circa da essa sono ubicate le più evidenti delle vasche di Isola, in quanto le pareti di esse si elevano in alcuni punti per quasi mezzo metro dal piano della campagna (fig. 12). A Isola infatti le vasche sembrano essere state costruite come a S. Vito in elevato, e non parzialmente incassate nel terreno, come a Levanzo. La mancanza della sommità dei muretti non consente di determinare l'esatta profondità, e quindi la capacità, ma questo processo di erosione permette di osservare con chiarezza la tecnica costruttiva utilizzata. I muretti di contenimento delle vasche erano accuratamente costruite con piccole pietre grezze senza uso di malta e rivestiti all'esterno in cocciopesto a grana fine, che si conserva ancora oggi in qualche punto. All'interno uno strato di grossi frammenti ceramici costituisce il fondo sul quale sono applicati almeno due successivi strati di cocciopesto fine (fig. 13). Le dimensioni della vasca maggiore, divisa in due scomparti diseguali da un sottile muretto (fig. 8 nn. 4 e 5; fig. 14), sono insolite se confrontate con le misure contenute



FIG. 9. Isola delle Femmine. Un cumulo di terra ricopre alcune vasche e sembra essere relativo ad una antica costruzione crollata.



FIG. 10. Isola delle Femmine. Frammenti di ceramica ellenistica e romana dall'antico stabilimento per la lavorazione del pesce. La freccia indica una spina di pesce, forse di pagello.



FIG. 11. Isola delle Femmine. A indica il limite della vasca n. 1, B l'angolo della vasca 2.



**FIG. 12.** Isola delle Femmine. Si notino gli angoli delle vasche smussati, per facilitarne la pulizia.

delle altre vasche, piccole, ma numerose, finora note in Sicilia. Non sono comunque diverse dalle misure degli esemplari maggiori presenti nell'Africa del Nord e in Spagna. La struttura anomala del complesso denota un uso particolare che per il momento non è dato conoscere. Ad ovest un'altra vasca (fig. 8 n. 6) di rilevanti dimensioni ha in comune con la precedente un muretto. Un'ultima vasca di dimensioni più piccole appare separata ad un intervallo di circa quattro metri in direzione S ed allineata alle vasche nn. 4 e 2 (fig. 8 n. 7; fig. 15). Una pavimentazione in cocchiopesto a circa cinque metri a SE non sembra invece essere relati-



**FIG. 13.** Isola delle Femmine. Angolo SE della vasca n. 4. Si notino dall'interno verso l'esterno due strati sovrapposti di cocchiopesto fine, uno strato composto da grossi frammenti ceramici, il muretto di sostegno in piccole pietre, rivestito all'esterno nuovamente di cocchiopesto.

va ad una vaschetta, ma piuttosto ad una canaletta rivolta in direzione del mare (fig. 8 n. 8; fig. 16). La medesima struttura si riscontra anche a S. Vito e in quel caso, come ad Isola, non sembra che presenti gli angoli smussati, che servivano a facilitare comunemente la pulizia delle vasche ed a evitare fessurazioni.

A Isola colpisce la grande quantità di frammenti di tegole e mattoni di età diverse, alcuni con un caratteristico grande reticolo impresso sull'argilla ancora fresca (fig. 17 A, C). Essi

sono romani e servivano a coprire le vasche o gli ambienti circostanti, come negli analoghi stabilimenti africani o iberici. Frammenti di maci-nelle in pietra lavica sono sparsi per il terreno e, come a S. Vito, servivano per tritare il sale utilizzato per la preparazione del pesce (fig. 17 D).

La ceramica raccolta in superficie si presenta assai frantumata e dilavata, ciononostante è possibile constatare una utilizzazione del sito in un arco di tempo che va dalla fine del IV sec. a.C., sino alla conclusione dell'evo antico (fig. 18). Notevole è la presenza di numerose anse di anfore puniche del tipo Manà D della fine del IV sec. a.C., che rivelano una utilizzazione intensa in una età alquanto risalente per questo tipo di stabilimenti, attribuiti in genere in Spagna e Nord-Africa al periodo romano (fig. 18 nn. 1, 2). E' questo forse un contributo originale che gli stabilimenti punici della Sicilia occidentale offrono per la storia del **garon**. Si è supposto infatti che l'uso di questa salsa di pesce, diffusa nel Ponto nel VI sec. a.C., giungesse in Spagna al seguito di coloni ionici e fosse accolta dai punici, al punto da divenire sotto i barcidi oggetto di un lucroso monopolio<sup>(\*)</sup>. E' evidente che gli stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce della Sicilia occidentale erano assai fiorenti già in età punica e anche se si tratta di impianti utilizzati per un lungo lasso di tempo, non è escluso che auspicabili scavi consentano in futuro di retrodatare l'inizio di questa attività in una zona che si trova ad essere intermedia tra i due opposti poli menzionati (\*). Non essendo per il momento in grado di distinguere i diversi usi in Sicilia delle vasche, i contenitori caratteristici dei prodotti dei vari centri e addirittura la loro esatta ubicazione e cronologia, è prematura ogni valutazione in proposito e un dato anomalo, come ad esempio l'ampiezza della vasca doppia di Isola, non può essere messo a frutto, se non per denotare in genere una abbondante produzione di prodotti particolari.



FIG. 14. Isola delle Femmine. Le vasche nn. 4 e 5, fotografate dalla retrostante vasca n. 6. La freccia indica le labili tracce del muretto divisorio tra le due vasche.



FIG. 15. Isola delle Femmine. Resti della vasca n. 7 in primo piano, in fondo i muretti delle vasche nn. 4 e 5.



FIG. 16. Isola delle Femmine. Canaletta in cocciopesto, volta verso il mare.

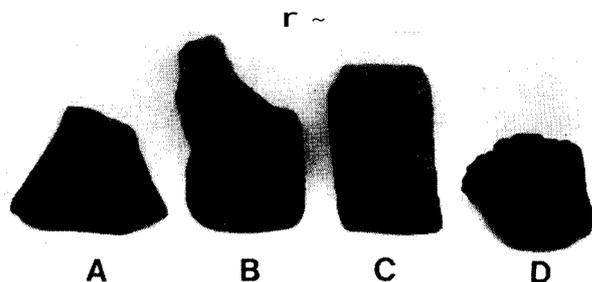


FIG. 17. Isola delle Femmine. A-C frammenti di tegole e mattoni romani, D frammento di macina in pietra lavica, impiegata per tritare il sale per la preparazione del pesce.

Insieme ad alcuni coperchi di ceramica relativi forse a marmitte per il **garum** (fig. 10; fig. 18 n. 3)<sup>(14)</sup>, a Isola si rinvengono frammenti a vernice cera, ascrivibili a coppette a piede cilindrico (fig. 18 n. 4) o a scodelle in terracotta grezza della fine del IV, inizi del III sec. a.C. (fig. 18 n. 11)<sup>(15)</sup>. Un orlo di un'anfora punica del tipo Manà C 2, appartiene al III-II sec. a.C. (fig. 18 n. 5). Non mancano anfore greco-italiche del III sec. a.C. (fig. 18 nn. 6, 8) ed anfore vinarie italiche che denotano una utilizzazione non meno intensa dell'impianto in età repubblicana (fig. 18 n. 9). Invece non sono finora molti i frammenti di età imperiale. Qualche ansa bifida relativa ad anfore Dressel 2-5 e frammenti di terra sigillata italica (fig. 18 nn. 10, 12) sembrano indicare una ridotta attività sul finire dell'età repubblicana e nel I secolo dell'impero. Il dato, finora incerto, sembra in contrasto con la situazione di S. Vito, ma all'apparenza confermato dalle notizie provenienti da Pachino<sup>(16)</sup>. Orli di anfore africane piccole, dalla caratteristica sezione a mandorla e marcate da un incavo all'interno del collo (fig. 18 n. 14), indicano che l'impianto era in funzione nel III-IV sec. d.C. A tale età risale un frammento di piatto (fig. 18 n. 18) in argilla rossa bruna. La continuità nell'uso

dello stabilimento in quest'ultimo secolo è riflessa da alcuni orli di **spatheia** e da anse di anforette c.d. africane (fig. 18 nn. 15, 16). Come a S. Vito, infine, la rassegna dei frammenti ceramici raccolti in superficie si conclude con alcuni orli di un'anfora assai tarda, caratteristica di questi stabilimenti della Sicilia occidentale, della quale per il momento però non si conosce alcun esemplare integro (fig. 17 n. 17)<sup>(17)</sup>.

Dai fondali marini intorno all'isolotto provengono diversi reperti archeologici e sembra essere accertata l'esistenza di almeno un relitto antico di età ellenistica<sup>(18)</sup>. Ciò conferma la correlazione tra stabilimenti per la lavorazione del pesce e relitti antichi, in precedenza segnalata<sup>(19)</sup>.

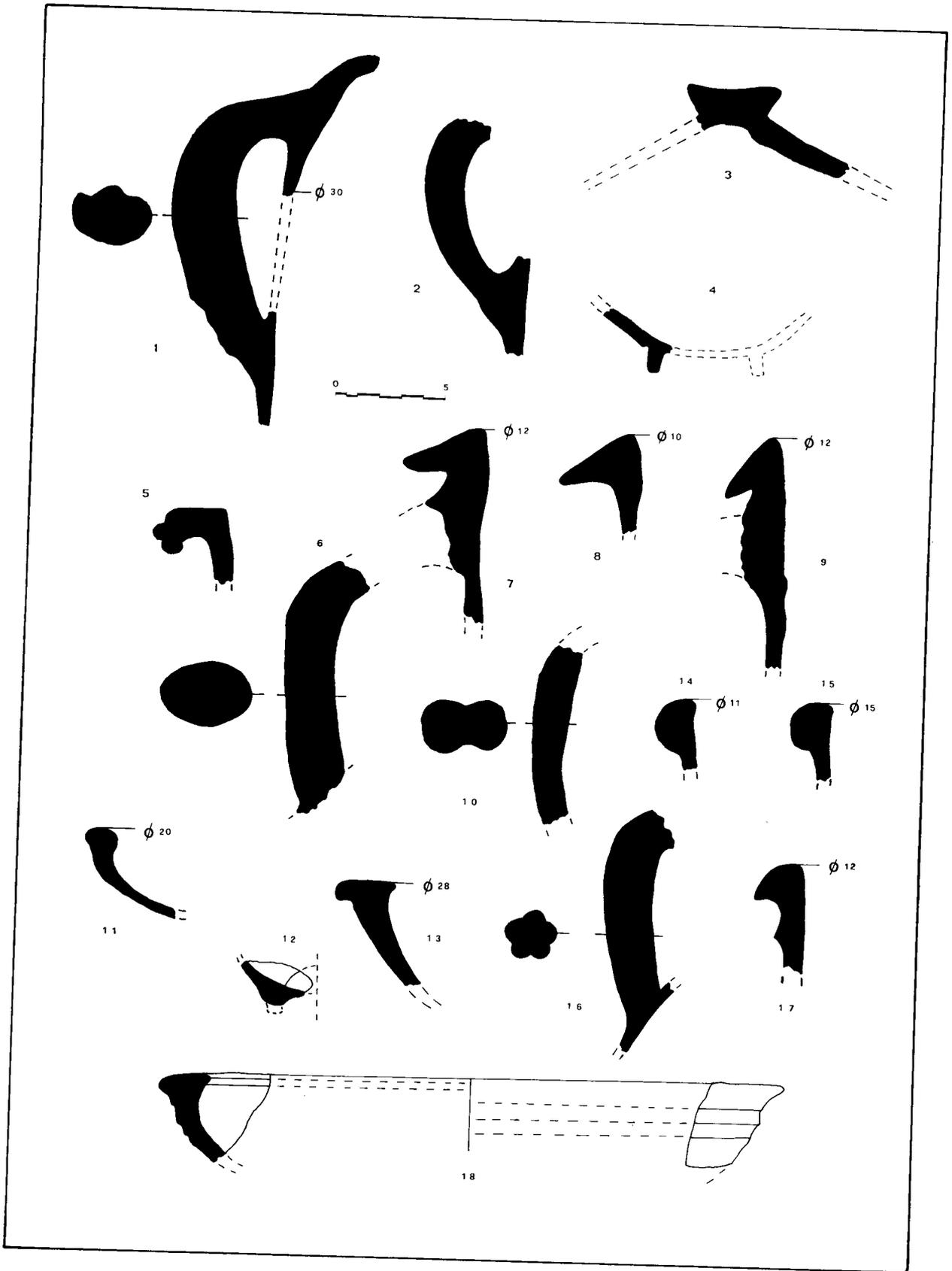
L'apparente assenza sull'isolotto di strutture o di frammenti ceramici riferibili all'età normanna induce a qualche riflessione. Se non si tratta di un dato destinato ad essere smentito da future indagini, esso indica che l'impianto era ubicato in terraferma, cioè ove oggi è la tonnara al centro del paese di Isola delle Femmine, le cui strutture originarie dovrebbero risalire all'età normanna<sup>(20)</sup>.

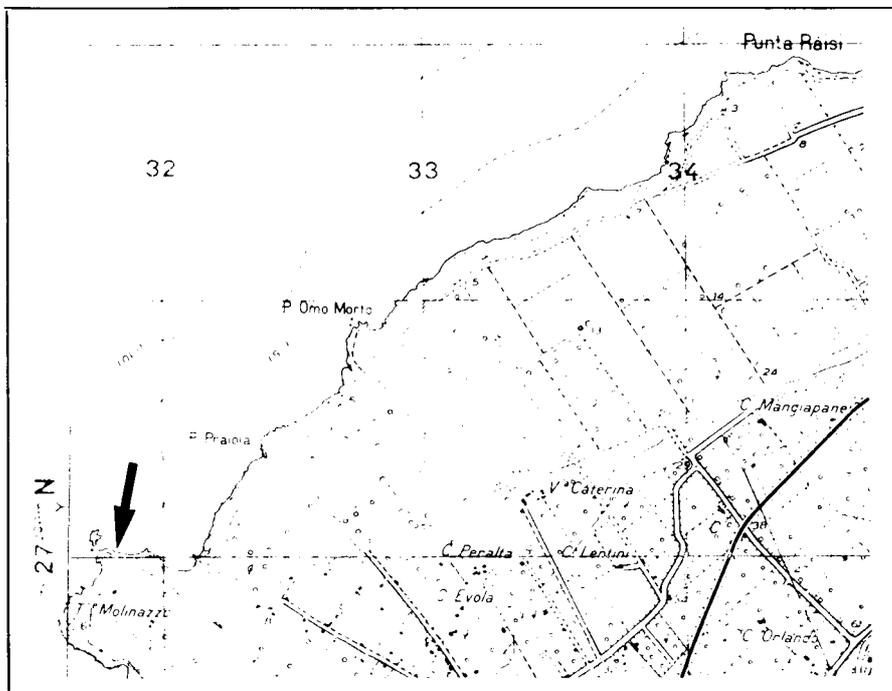
## 2 -- Punta Molinazzo (Punta Rais)

La costruzione delle piste del moderno aeroporto di Punta Rais, nei pressi di Palermo, se per un verso ha modificato la conformazione di siti rimasti fino ad allora inalterati, ha per altro

---

FIG. 18. Isolotto delle Femmine. Frammenti ceramici. 1-2: Anse di anfore puniche del tipo Maria D del IV-III sec. a.C. 3: Coperchio di marmitta. 4: Coppetta a v. n. (fine IV-inizi III sec. a.C.). 5: Orlo di anfora punica del tipo Manà C<sub>2</sub> del III-II sec. a.C. 6-8: Ansa ed orli di anfore del tipo greco italico del III sec. a.C. 9: Orlo di anfora vinaria italica del II-I sec. a.C. 10: Ansa bifida di anfora Dressel 2-5 del I sec. d.C. 11: Orlo di scodella in terracotta grezza del IV-III sec. a.C. 12: Frammento di piatto in sigillata italica del I sec. a.C. 13: Orlo di scodella. 14: Orlo di anfora c.d. africana piccola del III-IV sec. d.C. 15: Orlo di anfora del tipo denominato *spatheion* del IV sec. d.C. 16: Ansa di anforetta c.d. africana del III-IV sec. d.C. 17: Orlo di anfora di età assai tarda. 18: Frammento di piatto del III-IV sec. d.C.





**FIG. 19. Punta Molinazzo. Il sito dell'insediamento romano. La cartina IGM non registra il moderno aeroporto ed indica come scogli in mare parti della banchina antica.**

verso curiosamente preservato, intercludendola, una località marina destinata invece a sicura distruzione. Qualche costruzione infatti cominciava già ad apparire nei pressi di una delle torri progettate dal Camilliani, Torre Molinazzo, quando la costruzione delle piste dello scalo aereo intercludeva il sito costiero, salvandolo da ogni possibile speculazione, ma sottraendolo al tempo stesso all'attenzione di tutti. Gli innumerevoli viaggiatori, che paventando l'impatto con il suolo hanno abbassato lo sguardo verso la costa, sicuramente hanno scorto una banchina semisommersa in prossimità della torre, ma distolti da altre preoccupazioni, non hanno certamente notato le tracce in terraferma di strutture semiaffioranti dal terreno.

In prossimità di uno scivolo per le barche, sussistono strutture murarie e frammenti ceramici di età romana, di età tardo-romana e forse medievale, pertinenti ad un insediamento antico da tempo abbandonato ed interrato (fig. 19) <sup>(21)</sup>.

Ad occidente, tra la torre e la base della

banchina semisommersa, che si estende curvando ad oriente per una sessantina di metri ed utilizza massi opportunamente adattati, sul ciglio del terreno eroso dal mare (fig. 20) sembra possibile riscontrare due diversi strati di distruzione, uno tardo romano, l'altro forse medievale. Diversi frammenti di tegole ricoprono strutture murarie semidistrutte e relative ad ambienti che certamente si estendono al di sotto dell'attuale piano della campagna. Alla base del molo una costruzione più solida presenta muri in pietrame minuto, alternato a conci di tufo perfettamente squadrato (fig. 21). Sembra che la struttura, forse dotata di una scala a gradini di pietra, abbia subito modifiche nel corso del tempo. Conglobato in questa struttura si nota infatti uno strato di cocchiopesto a grana fine, sovrastato da un riempimento, certamente successivo, a piccole pietre e blocchi irregolari reimpiegati (fig. 22). Allo stato attuale non è possibile precisare se lo strato di cocchiopesto sia relativo ad una pavimentazione di un am-



**FIG. 20.** Punta Molinazzo (Punta Raisi). Strutture murarie romane, tardo remare e forse medioevali, erose dal mare. Le frecce indicano una antica banchina portuale semisommersa.



**FIG. 21.** Punta Molinazzo. L'edificio alla base del molo semisommerso.



**FIG. 22.** Punta Molinazzo. Le frecce indicano una pavimentazione in ciocciopesto a grana fine, sovrastata da strutture più tarde, che utilizzano materiale reimpiegato.



**FIG. 23.** Punta Molinazzo. Rocca di colonna e piedritto in tufo nei pressi di uno scivolo per le imbarcazioni.



**FIG. 24. Punta Molinazzo. Struttura tardo romana e di età successiva. La freccia indica una nicchia, forse una edicola votiva, fiancheggiata dalle basi di due colonne. A sinistra un muro chiude frontalmente lo scivolo.**

biente o, piuttosto di una vasca. E' fuori di dubbio che si tratti comunque di strutture connesse con il mare e ancora oggi un tratto di queste strutture viene utilizzato come scivolo per imbarcazioni. Ivi giacciono alcuni rocchi di colonne in tufo (fig. 23). Sono forse relative ad una edicola votiva che si ergeva su di un lato dello spazio oggi utilizzato come scivolo (fig. 24). Ormai resta solo una nicchia fiancheggiata dalle basi di due colonne. Procedendo verso oriente, dopo un muro di circa cinquanta centimetri di spessore, parallelo alla linea di costa e che delimita frontalmente lo scivolo, si rinvengono un piedritto in arenaria ed altre strutture murarie articolate su due diversi strati (fig. 25). Nel ciglio del terreno eroso dal mare, al di sotto del piano della campagna si nota uno strato di terra con qualche pietra dello spessore di circa quaranta centimetri, che sigilla uno strato in piccole pietre relativo a quello che sembra essere l'insediamento medioevale. Al di sotto, separate all'apparenza da uno strato di abbandono del sito, strutture murarie più consistenti sembra che possano essere ricollegate all'età romano-imperiale e tardo-romana (fig. 25 A, B).

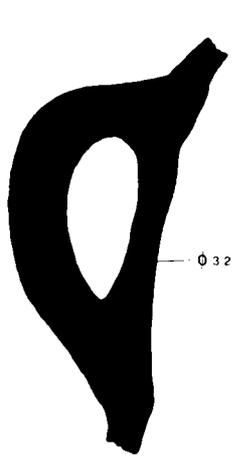
I frammenti ceramici e vitrei che si raccolgono nel sito sono prevalentemente relativi a

questi due diversi periodi, ma non è escluso che lo scavo possa rivelare tracce precedenti alla stessa età imperiale (fig. 26 e 27). Risale infatti



**FIG. 25. Punta Molinazzo. Al di sotto del piano della campagna, un primo strato archeologico (A) sembra essere connesso ad una utilizzazione forse di età medioevale. Un secondo strato (B) con strutture murarie più consistenti si riferisce almeno all'età tardo romana. Si noti in fondo la torre dell'aeroporto di Punta Raisi.**

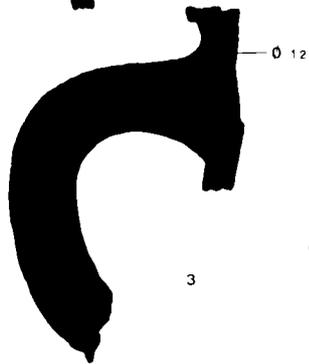
**FIG. 26. Punta Molinazzo. Frammenti di ceramica. 1 Ansa di anfora punica del tipo Manà B (IV sec. a.C.); 2-B-4 Orlo, ansa e piede di anfora tripolitana (III sec. d.C.); 5 Orlo di anfora africana piccola (III sec. d.C.); 8 Frammento di scodella in sigillata chiara (fine V sec. d.C.); 9 Frammento di piatto in terracotta (IV-V sec. d.C.); 10 Frammento di tegame in sigillata chiara; 11-12 Frammenti di scodelle in terracotta (fine V sec. d.C.).**



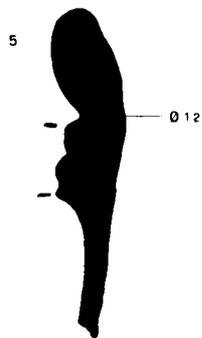
1



2



3

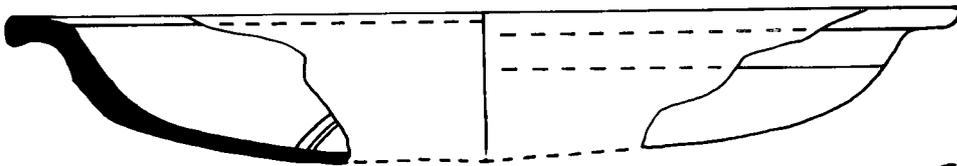


5

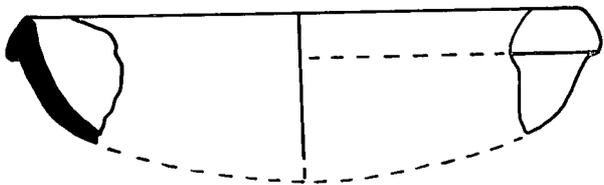


Ø 10

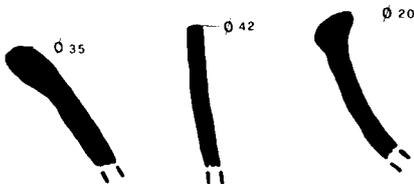
6



7



8



Ø 35

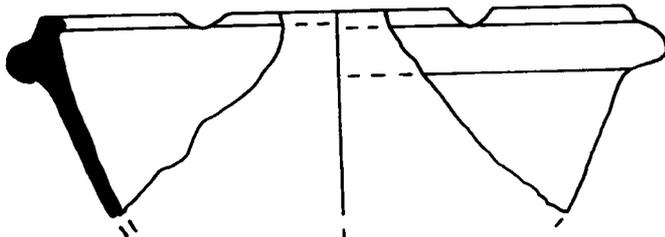
Ø 42

Ø 20

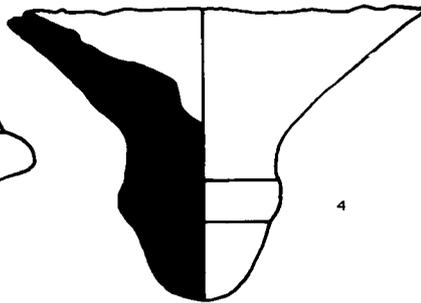
9

10

11



12

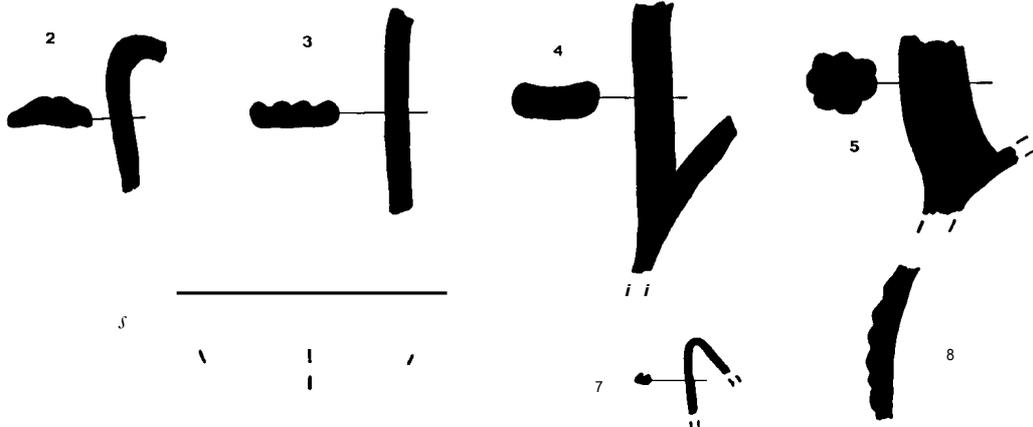
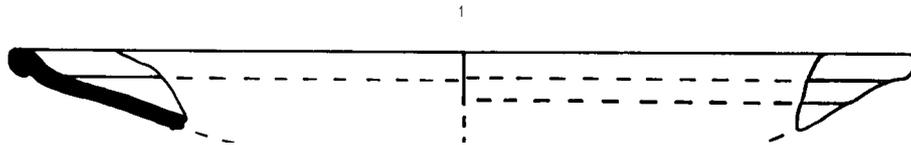


4



0

5



5



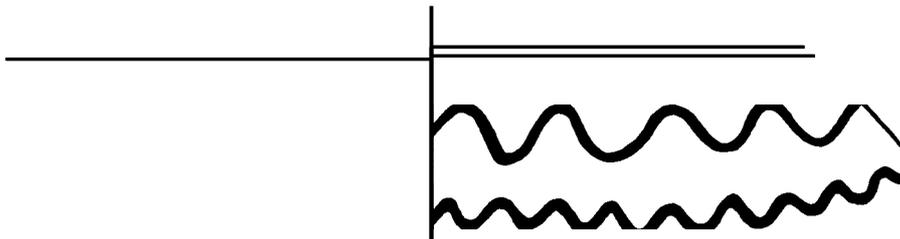
9



**k,**



*iI*



0

5

almeno al IV sec. a.C. un grosso frammento di un'anfora punica del tipo Manà B in argilla arancio, raccolto in una zona sconvolta (fig. 26 n. 1). La maggior parte dei frammenti ceramici invece è relativa a tegole, mattoni, piatti, coppe, tegami, bacini in terracotta, sigillata e vetro e documentano un'intensa attività nel sito in una età per il momento compresa tra il I e II sec. d.C. e la fine del V, inizi del VI sec. d.C. Un frammento di piatto sembra appartenere al II sec. d.C., ed alcuni frammenti vitrei appaiono del III sec. d.C. (fig. 27 nn. 1, 6, 7, 10). Frammenti invece di anfore tripolitane ed africane piccole possono essere assegnati al III-IV sec. d.C. (fig. 26 n. 2, 5). Qualche scodella (fig. 26 n. 8) appartiene alla forma Hayes 103 A (') ed è databile alla fine del V, inizi del VI sec. d.C. In quest'ultimo periodo sembra essersi verificato un abbandono del sito, che però fu rioccupato in età più tarda, come testimoniano le strutture che rimpiegano materiali di età precedente.

E' evidente un arretramento dell'antica linea di costa, indicato dalla immersione del molo e dalle strutture murarie in parte lambite e disgregate dal mare, ma allo stato attuale è difficile valutare con precisione l'entità di tale modifica, come pure la precisa destinazione dell'impianto, che potrebbe essere stato destinato ad attività connesse alla pesca ed alla lavorazione del pescato. Se venisse dimostrata con sicurezza una successiva attività medievale nel sito, il dato, che per il momento appare incerto per la notevole erosione degli strati superficiali, sarebbe di un certo interesse per la vicinanza della Cinisi medievale che sembra essere stata distrutta da Federico II (z). Le strutture di Punta Molinazzo potrebbero essere state allora

**FIG. 27. Punta Molinazzo. Frammenti ceramici e vitrei.**  
 1 Frammento di piatto in ceramica verniciata di uso comune (II sec. d.C.); 2-3-4 Anse di anforette di età tardo romana; 5-8 Frammenti di anforetta di tipo africano (V-VI sec. d.C.); 6-7-10 Frammenti di coppetta e bottiglietta in vetro; 9 Frammento di scodella (V sec. d.C.); 11 Frammento di orcio di età tardo romana.

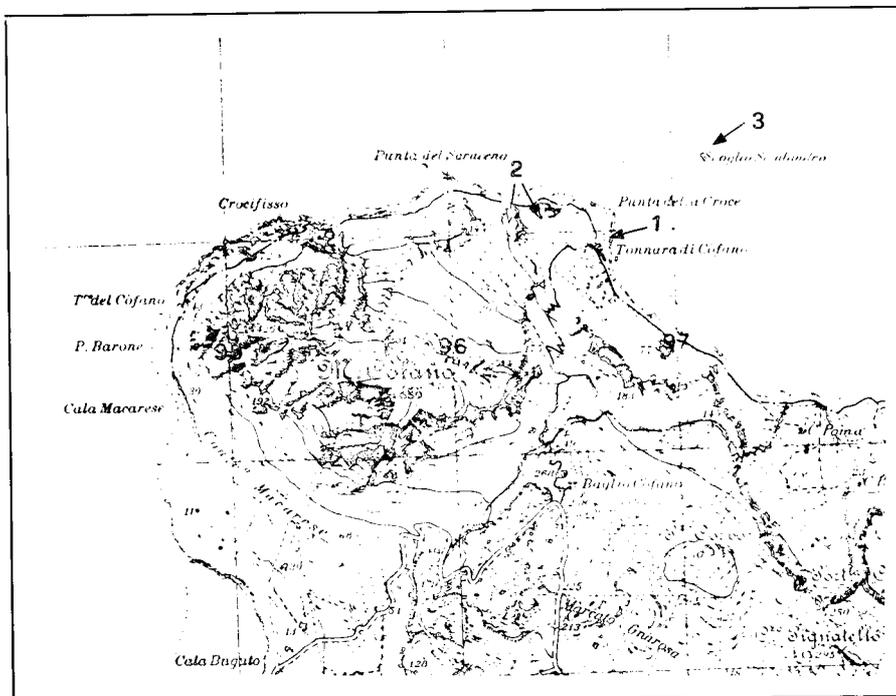
riutilizzate come scalo marittimo della Cinisi medievale ed aver seguito la sorte di quest'ultimo centro.

### 3 - Tonnara del Cofano (Trapani)

La splendida torre settecentesca di Calazza Cofano dalle pareti concave per facilitare lo slittamento delle palle di cannone e diminuirne l'impatto, è un notevole esempio di architettura militare nel trapanese (fig. 28). Essa era sede della Guardiania del Cofano, cioè del servizio di controllo dei custodi delle torri dislocate a difesa delle coste trapanesi. Oggi la torre è gravemente minacciata dalle costruzioni che arrivano addirittura ad addossarsi ad essa e che



**FIG. 28. La torre di Calazza Cofano, dalle pareti concave, per facilitare lo slittamento delle palle di cannone e diminuirne l'impatto.**

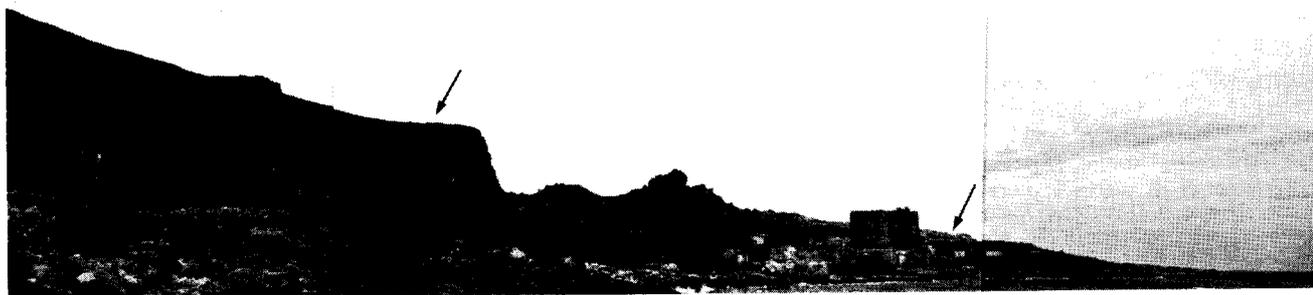


**FIG. 29. Tonnara di Cofano. 1** Ubicazione dei resti dello stabilimento per la lavorazione del pesce; **2** Abitato greco-punico; **3** Scoglio Scialandro.

cominciano a proliferare in uno dei tratti più suggestivi del litorale tra S. Vito Lo Capo e Trapani (fig. 29). Antistante alla cala dominata dalla torre (fig. 30) è uno scoglio, lo Scialandro, sui cui fianchi a varia profondità sono disseminati resti di numerosi relitti antichi (<sup>21</sup>). A circa una cinquantina di metri a settentrione dalla torre, lungo la riva del mare nei pressi di un varco aperto negli scogli per lo scalo delle imbarcazioni, resti di cocciopesto a grana fine sono for-

se relativi alla pavimentazione di due vasche completamente interrato (fig. 31). I numerosi frammenti di anfore antiche e di vari contenitori rendono assai verosimile l'ipotesi che anche in questo caso si tratti di un impianto antico per la lavorazione del pesce, nei cui pressi sorsero successivamente le strutture di una piccola tonnara e la torre di guardia.

Un poggio domina il sito ed è quasi naturale effettuare una ricognizione del sovrastante



**FIG. 30. Tonnara di Cofano. A destra della torre, resti di alcune vasche in cocciopesto e frammenti di anfore greche, puniche e romane. Sul sovrastante pianoro tracce di un insediamento greco-punico.**



FIG. 31. Tonnara del Cofano. La freccia indica l'ubicazione di due vasche in cocchiopesto interrate,

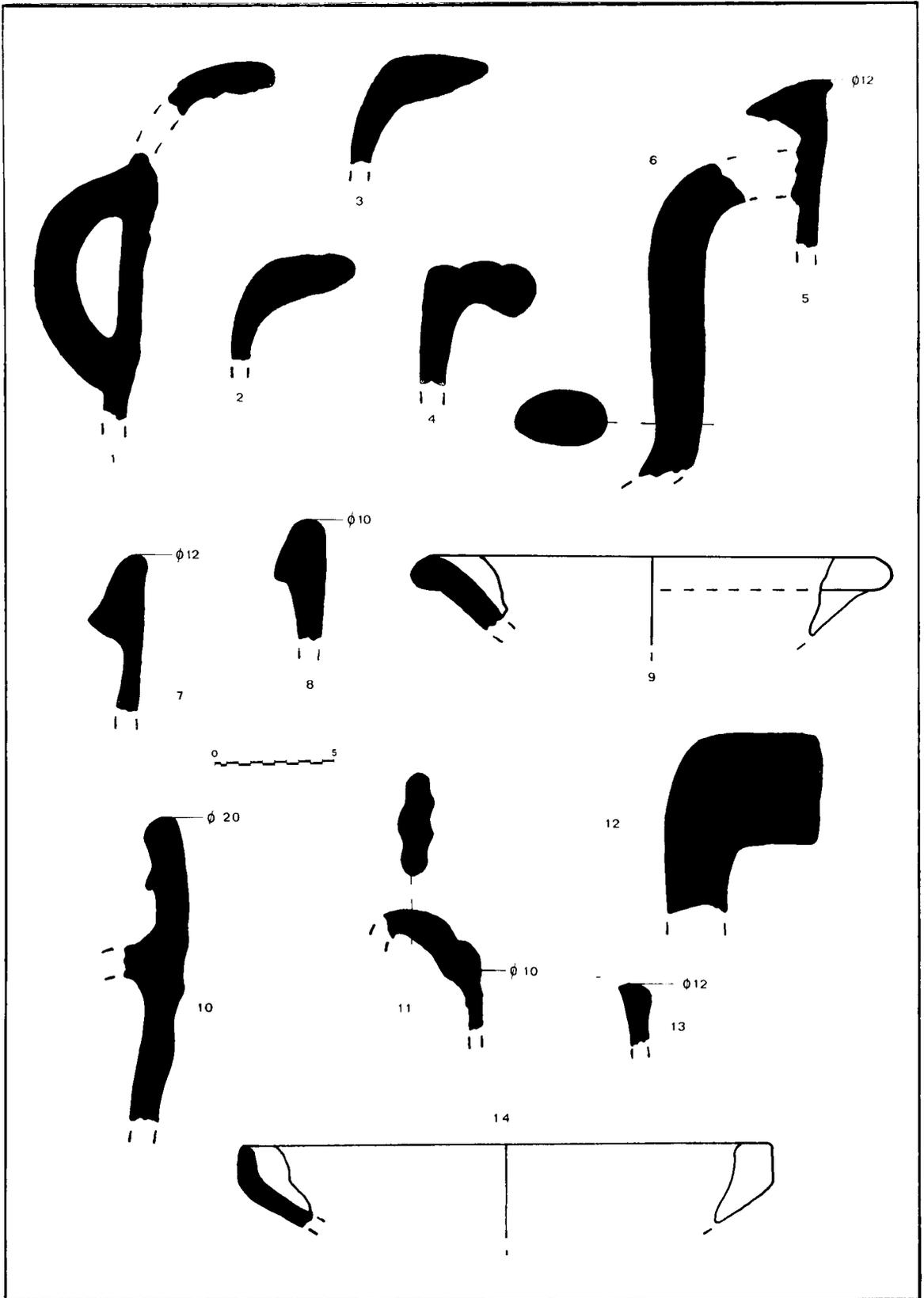
pianoro (fig. 32), al quale conduce un sentiero adattato dall'uomo. Ivi per una vasta estensione frammenti ceramici prevalentemente di anfore puniche del tipo Manà D e di anfore greche, indicano una occupazione del sito almeno nel V-III sec. a.C. Non manca tuttavia qualche frammento di età romana (fig. 33 nn. 2, 3, 5, 6, 7, 11, 12). Ad occidente, sul ciglio del dirupo (fig. 34), una grande fossa rettangolare, cisterna o fossato (fig. 35), è antistante ad una scalinata intagliata nella pietra. Attraverso un corridoio ad esse, ricavato perforando il banco roccioso,

si raggiunge una sottostante cavità ed un erto sentiero che conduce al mare (fig. 36). Si tratta di una delle porte dell'antica cittadina (fig. 37), che appare fortificata anche sull'opposto versante mediante un muro a grosse pietre e ciottoli di fiume. Le operazioni militari che si svolsero nella zona durante la prima guerra punica interessarono certamente il sito, che rappresenta una fortezza cartaginese in posizione avanzata sul mare a difesa di Trapani ed Erice.

La scoperta di un ignoto abitato prevalentemente greco-punico, ma anche romano, ubicato sul mare tra Palermo e Trapani, appare di un certo interesse. E' evidente la connessione con il sito sottostante, che certamente rappresentava lo scalo marittimo di esso ed il luogo di esercizio di attività connesse con il mare. Intorno alla torre può essere raccolta ceramica di varie epoche. Oltre a frammenti di grandi anfore puniche del tipo Manà D del V (fig. 33 n. 1, 2, 3) e del IV-III sec. a.C. (fig. 33 n. 4), si rinvennero frammenti di ceramica romana di età repubblicana (fig. 33 nn. 7, 8, 9) ed imperiale, relativi ad anfore Dressel 22-24 del I-II sec. d.C. (fig. 33 n. 10). Frammenti di anforette c.d. africane del V-VI sec. d.C. potrebbero essere collegati con il relitto segnalato a notevole profondità lungo la scarpata settentrionale del



FIG. 32. Lo scoglio Scialandro, visto dal sovrastante pianoro, sede dell'insediamento antico.





**FIG. 34.** Insedimento antico sul Monte Cofano. La freccia indica una grande fossa, antistante ad una scalinata intagliata nel calcare.

lo scoglio Scialandro. A Corinto nel 1978 sono state ritrovate anfore puniche « a sigaro », simili a queste del Cofano e contenenti resti di pezzi quadrangolari di tonno e pagello (<sup>25</sup>). Si è sospettato che fossero di origine siciliana, supponendo Mozia come luogo di provenienza. Anche se in questo caso forse la provenienza è diversa, la presenza nei pressi della tonnara di Cofano di anfore puniche « a sigaro » del V sec. a.C., connessa a ciò che sembrano essere i resti di un nuovo impianto per la lavorazione del pesce, conferma che l'ipotesi suaccennata non è del tutto priva di fondamento e che i punici già in quella età così antica producevano in Sicilia pesce salato, che forse esportavano assai lontano.

Suggestiva è, infine, la presenza dello scoglio Scialandro, assai distaccato dalla riva in una insenatura dominata dal Cofano dinnanzi ad un

---

**FIG. 33.** Tonnara del Cofano. Frammenti ceramici: 1-2-3 Anfore puniche Manà D del V sec. a.C.; 4 Anfora punica del tipo Manà D del IV-III sec. a.C.; 5-6 Anfora greca del IV sec. a.C.; 7-8 Anfore vinarie italiche del II-I sec. a.C.; 9 Piatto di età repubblicana in ceramica grezza di uso comune; 10 Anfora Dressel 22.24 del 1.11 sec. d.C.; 11 Anse di brocchette prive di orlo di età imprecisata; 12 Sezione di tegolone romano; 13 Skyphos di età repubblicana in ceramica grezza di uso comune; 14 Scodella del IV-III sec. a.C. in ceramica grezza di uso comune. I reperti nn. 2.3-5-6-7-11-12 provengono dal sovrastante pianoro.

t 11X



**FIG. 35.** Monte Cofano. La grande fossa.

insediamento arcaico sul mare. Il sito non può non richiamare alla mente le famose gare navali di Enea, che si svolgevano partendo da terra dinnanzi ad un dolce declivio rinserrato tra le rupi e attorno ad uno scoglio posto come meta in mezzo al mare (<sup>26</sup>). Le obiezioni che si sollevano ad una interpretazione realistica della descrizione virgiliana della sosta troiana in Sicilia sembrano agevolmente risolversi alla luce della conformazione della rada del Cofano (<sup>27</sup>). La suggestione dell'ipotesi è tale da indurre ad una breve digressione.

La gara navale in onore di Anchise era seguita con attenzione costante dagli spettatori. Come poteva Virgilio, nel V libro dell'Eneide, immaginare che fosse seguita momento per momento una gara che si svolgeva lungo un percor-



FIG. 36. Monte Cofano. La scalinata intagliata nel calcare.



FIG. 37. Monte Cofano. Il corridoio conduce sul sovrastante pianoro, sede dell'insediamento antico.

so non breve all'incirca perpendicolare alla linea di costa? Coloro che identificano lo scoglio con gli Asinelli, a due chilometri e mezzo dalla spiaggia tra la tonnara di S. Cusumano e Pizzolungo sono costretti ad ipotizzare la presenza di troiani sullo scoglio per spiegare le risate degli spettatori in seguito all'episodio del timoniere Menete, scagliato in mare dal suo irruento comandante proprio in prossimità della meta. La partecipazione attenta e costante del pubblico a terra è però presupposta dalla descrizione dell'intera regata <sup>(2)</sup>. L'unico modo per superare questa difficoltà è quello di supporre che il percorso della gara sia non perpendicolare, ma parallelo alla linea di costa. Solo così il pubblico avrebbe potuto seguire, magari da un antistante declivio che si estendeva per l'intero percorso, tutte le fasi della gara. E' altresì vero però che nel percorso di andata verso la meta ci si dirigeva al tempo stesso quasi verso il mare aperto ("") e questo sembra essere un dato in contrasto con il precedente, visto che Virgilio dichiarava che il percorso di ritorno riconduceva nel porto. Non resta allora che supporre un percorso lungo una punta o un promontorio proteso verso il largo, che creava un'ansa tale da offrire riparo al vento d'occidente che aveva spinto Enea in Sicilia. Al tempo stesso tale promontorio dovrebbe presentare uno scoglio assai distaccato da riva, ma ben visibile dalla terraferma ed esposto al vento di nord-ovest <sup>(30)</sup>. Sono tutti questi requisiti che solo l'insenatura del Cofano ha nel trapanese ed è possibile che la situazione attuale di questa località non sia molto dissimile dall'antica, viste la conformazione e natura dei luoghi. Se si ipotizza una partenza dalla parte interna del golfo, una virata verso occidente intorno allo scoglio <sup>(31)</sup> ed un percorso di ritorno all'interno, parallelo alla riva del monte, diversi particolari della descrizione virgiliana divengono comprensibili. Ad esempio l'eco riflesso dal retrostante rilievo montuoso <sup>(32)</sup>, l'anfiteatro erboso quasi in prossimità della meta <sup>(33)</sup> le balze, le gole e grotte, rifugio delle troiane

dopo l'incendio delle navi (<sup>14</sup>) e forse anche la relativa tranquillità delle acque dell'insenatura, subito dopo o durante una tempesta occidentale, tale da consentire la gara (").

Esiste dunque solo un luogo nei dintorni di Erice che si adatta perfettamente, diversamente da Pizzolungo o Bonagia (<sup>36</sup>), alla descrizione del quinto libro dell'Eneide e inoltre nella zona sussistono reperti archeologici arcaici e romani. Anche se il luogo descritto da Virgilio sembra talmente adatto « alle esigenze sia dei riti, sia delle gare e dello spettacolo, che appare assai più probabilmente inventato da Virgilio che fotografato dal reale », resta la sorprendente coincidenza che un luogo del genere esiste in realtà nei dintorni di Trapani.

Chiedersi come mai Virgilio conoscesse così bene questa località forse è vano; e valutare il significato di questa descrizione alla luce dei dati archeologici è almeno prematuro. Indilazionabile è invece la necessità di preservare in ogni modo un sito di tanta suggestiva bellezza ed importanza, mantenendolo integro dalle alterazioni arrecate dall'uomo, che già purtroppo iniziano a manifestarsi.

#### 4 - S. Nicola (Favignana)

Presso la Cala S. Nicola a Favignana (fig. 38) nel 1968 si osservarono « tracce di vari ambienti quadrangolari, sorta di vasche dalle pareti ricoperte di intonaco rosso e giallo e di cocciopesto, che sorgono sulla cresta della scogliera e dalle quali si dipartono canalette pure scavate nella roccia o formate da elementi in laterizi. Poiché le vasche sono quasi completamente piene di detriti, occorrerebbe svuotarle per dir qualcosa di più sulla loro funzione. Sembra peraltro trattarsi di impianti idrici (terme?, vivai ittici?) che per il tipo di rivestimento in cocciopesto denotano l'epoca romana » (;'). Ancora nel 1984 la questione appariva non del tutto risolta. Scrive Rizzo: « Vorremmo che gli archeologi ci dicessero qualcosa di più sulla loro funzione, che potrebbe, per esempio, essere quella di veri e propri vivai ittici. Mi vengono alla mente quelle **piscinae in litore constructae**, le rovine delle quali si vedono ancora in molte parti delle spiagge del Mediterraneo. Ma non so se tale connessione abbia una sua consistenza (<sup>38</sup>) ».

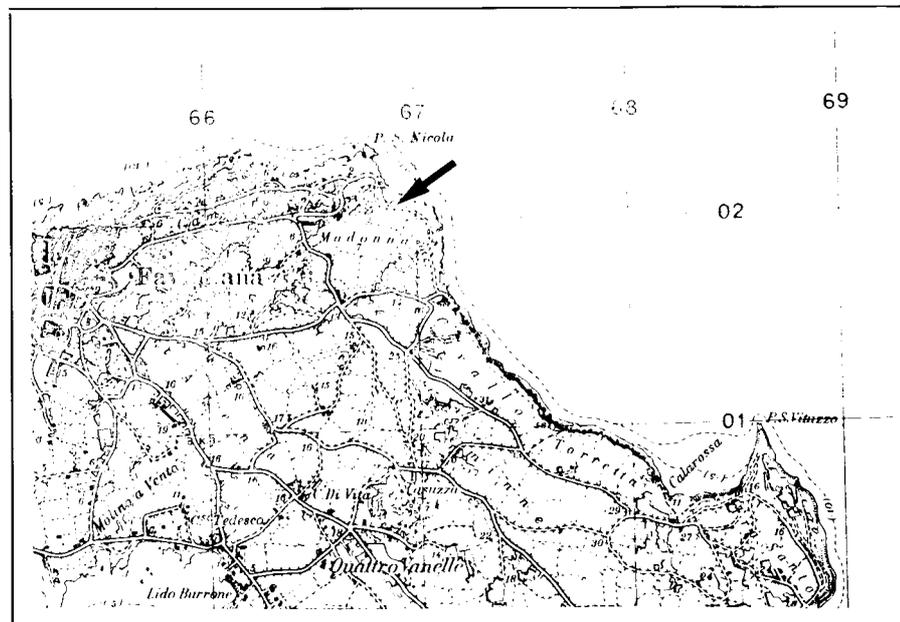
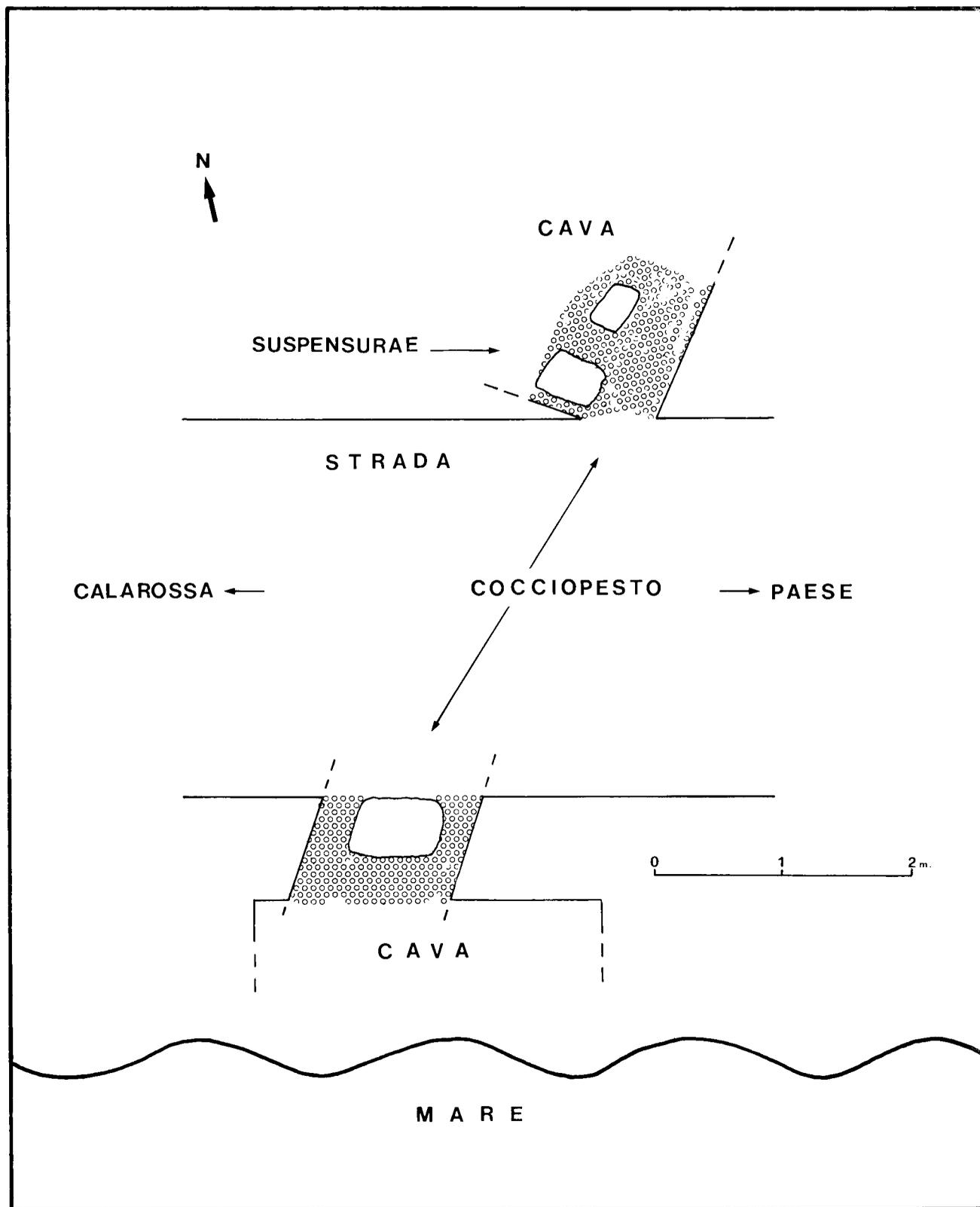


FIG. 38. Favignana. Ubicazione dello stabilimento antico per la lavorazione del pesce.



Le vasche per l'allevamento del pesce hanno però caratteristiche diverse dalle ben più piccole *cetariae* di Favignana, disposte in serie ad un livello superiore alla antica linea di costa e prive dei passaggi che consentirebbero il ricambio delle acque e quindi l'ossigenazione dei vivai, sovente neppure rivestiti in cocchiopesto (;'). Le tracce delle vasche in cocchiopesto in località S. Nicola si trovano lungo la strada costiera, che transitando nei pressi del cimitero, conduce all'abitato e in direzione opposta verso Calarossa.

Il tracciato della strada sembra aver danneggiato gravemente l'impianto antico, distruggendo alcune vasche (fig. 39). Infatti ad oriente del cimitero si notano sul ciglio della strada da entrambi i lati resti di cocchiopesto relativi a due diverse vasche di contenute dimensioni. Esse erano certamente prive di comunicazione diretta con il mare che si trova e si trovava più in basso, come dimostra la presenza di adiacenti resti archeologici *in situ* ad un livello inferiore <sup>(40)</sup>. La vasca a settentrione appare danneggiata dal taglio della strada e parzialmente interrata. La vasca a sud è ingombra di qualche blocco proveniente da una adiacente cava, aperta anche sull'altro versante della strada. La cava, oggi in parte interrata, ha danneggiato anch'essa, come forse lo stesso cimitero, l'impianto antico. E' comunque evidente l'allineamento delle pareti in cocchiopesto delle vasche, che lascia presumere una disposizione in file parallele, simile a quella constatata a S. Vito, Cala Minnola ed Isola. Ciò che invece differenzia nettamente queste strutture dagli altri impianti per la lavorazione del pesce, ma che al tempo stesso rappresenta una importante conferma del loro uso, è la presenza di resti di *suspensurae* in terracotta, sparsi per il terreno. Si tratta di elementi in argilla rosa arancio ben depurata che formavano

alcune sezioni delle colonnine circolari di sostegno. Sembra inverosimile che si possa trattare di un impianto termale ubicato sulla riva del mare ed invece appare plausibile ritenere che, come nei più importanti stabilimenti per la lavorazione del pesce della Spagna e dell'Africa del Nord, la maturazione del prodotto venisse accelerata tramite aria calda, convogliata da una adiacente fornace <sup>(41)</sup>. Non è escluso quindi che un attento studio del sito possa ancora rivelare qualche tratto di queste strutture, miracolosamente scampato ai danni del tempo e degli uomini.

L'idea che le vasche potessero essere vivai era alimentata dall'esistenza di un ambiente scavato nel tufo a nord-est ad una quota inferiore, corrispondente all'attuale livello del mare (fig. 40), che vi penetra attraverso una apertura della parete di fondo. Al di sopra di una cornice aggettante una finestra rettangolare è stata aperta per dar luce al cunicolo a sezione trapezoidale allungata lungo una diecina di metri e largo metri 1,30 circa, che si collega ad un ambiente con volta parzialmente crollata • scavata nel tufo. Lungo le pareti di questo ambiente alcuni nicchioni rivestiti di cocchiopesto sembrano essere stati « decorati da mosaici con scaglie vetrose a grosse tessere bianche • nere » <sup>(42)</sup>. E' stata avanzata l'ipotesi che si possa trattare di un ninfeo del 11-111 secolo d.C. <sup>(43)</sup>. Occorrerebbe però accertare preliminarmente l'ubicazione dell'antico livello del mare, che, forse era ad una quota leggermente inferiore ("). Ciò escluderebbe un diretto collegamento in antico con il mare e quindi l'ipotesi che si possa trattare di un vivaio di età greco-romana. Successivamente però il mare riuscì a penetrare all'interno di questi ambienti e non è quindi escluso che in un'età più recente possa essere prevalso l'uso indicato. Resta dunque aperta la questione relativa all'impiego di questa struttura in età greco-romana • seppure successive indagini dovessero accertare la reale esistenza di un vivaio antico <sup>(44)</sup>,

FIG. 39. S. Nicola (Favignana). Resti di vasche dello stabilimento per la lavorazione del pesce.





FIG. 40. S. Nicola (Favignana). Ambiente scavato nel tufo in prossimità del mare. (Foto di G. Mannino - Sovrintendenza Archeologica di Palermo).

la sua presenza in prossimità di un impianto per la lavorazione del pesce non appare affatto insolita, anzi più che naturale. Meno probabile, invece, sarebbe la collocazione di ambienti destinati ad un uso raffinato ed al culto, in prossimità di maleodoranti vasche per la lavorazione del pesce.

#### NOTE

(1) PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: I - S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo)*, Sicilia Archeologica, 48, 1982, pp. 45-60.

(2) Cfr. PONSICH, TARREDELL, *Garum*, Paris, 1965, p. 93.

(3) BACCI. *Antico insediamento per la pesca e la lavorazione del tonno presso Portopalo*, Kokalos, 28-29 (1982-83), pp. 345 ss.

(4) PURPURA, *op. cit.*, p. 58 nt. 6. Lo stabilimento *apud Pachynum* menzionato da Solino (V, 6) e da Ate-neo (I, 6) era ubicato nella piccola baia di fronte a quella che ora è l'isola di Capo Passero, nei pressi di una tonnara in funzione ancora fino a pochi anni fa. Lo stabilimento comprendeva almeno dodici vasche rettangolari in file di quattro, della misura media di m. 2,20 x 2,50 ed un numero imprecisato di vasche circolari a sezione conica (cfr. DANOFF, PWRE, Suppl. IX (1962), col. 974, V. Pontos Euxeinos; KOHLER, *Tàrichós ou recherches sur l'hist et les antiquités des pêcheries de la Russie Méridionale*, MCM. de l'Acad. Imp. des Sciences de St Petersburg, VI, 1, 1832, pp. 347 ss.; 394 ss.). Un vasto cortile o ambiente pavimentato, coperto da tettoie, retrostante alle vasche, appariva disseminato da lisce di pesce, talvolta bruciate. La ceramica indica una attività in età ellenistica e repubblicana, sino alla seconda metà del IV sec. d.C. Sembrano scarse le testimonianze relative al I sec. d.C.

(5) E' questo il caso della tonnara del Cofano. Cfr. infra n. 4. Non certo migliore è la situazione di quella che un tempo era l'idilliaca tonnara di Solanto, priva di rotabile strada di accesso. Alterazioni altrettanto profonde ha subito la tonnara di Trabia.

(6) PURPURA, *Alcuni rinvenimenti sottomarini lungo le caste della Sicilia occidentale*, Sic. Arch., 28-29, 1975 p. 80. Si veda in particolare la fig. 30 che mostra un muro greco di accurata fattura ad una diecina di metri a sinistra dal bivio della SS 113 in direzione di Trabia. Oggi il suddetto muro è nascosto da un muraglione di contenimento, ma nel retrostante giardino sopraelevato, ad una profondità di circa m. 1,80 non possono essere assenti strutture antiche, da assegnare ad età greco-romana.

(7) HOLM, *St. della Sicilia antica*, III, 2, Torino, 1896, p. 135 nt. 251; PACE, *Arte e civ. della Sicilia antica*, I, Città di Castello, 1935, p. 404; MINI', *Le monete della Sicilia antica*, Palermo, 1979, pp. 401 ss.; PURPURA, *Pesca e stabilimenti*, I, cit., p. 58 nt 6.

(8) GIUSTOLISI, *Nuovi elementi per l'identificazione della Solunto di Tucidide*, Kokalos, XVI, 1970, pp. 163 ss.; diversamente l'USA, *Solunto, Nuovi contributi alla soluzione del problema storico topografico*, Kokalos, XVII, 1971, pp. 41 ss. Assai convincente è l'identificazione di Solunto arcaica proposta da FATTA, *Sulle tracce dei fenici di Solunto*, Sic. Arch., 49-50, 1982, pp. 57 ss.

(9) PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, Palermo, 1733, p. 454: *Tonnariam quoque quae est in Insula, quae dicitur Fimi, prope portum Galli cum omnibus pertinentiis, iustitiis et rationibus suis eidem Monasterio (di Monreale) perpetuo libere habendam concedimus, ut omni tempore liceat ipsi Monasterio ad utilitatem suam officium piscationis tunnorum, vel quascumque alias utilitates voluerit absque exactione aliqua exercere*. Sull'autenticità di questo privilegio cfr. GARUFI, *Catalogo ill. del Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale*, DSSS, ser. I, XIX, Palermo, 1902, pp. 10 ss.; Sui diplomi di Guglielmo II cfr. ENZENSBERGER, *Utilitas regia. Note di storia ammin., giuridica e di propaganda politica nell'età dei due Guglielmi*, Atti Accad. Scienze, Lett. ed Arti di Palermo, sez. V, I, 2 1981-82, pp. 23 ss. Il documento in questione (DG II, 89) con-

servato nella Biblioteca Reg. di Palermo, è del ferragosto 1176 ed è relativo alla fondazione di Monreale.

(10) HOLM, **op. cit.**, I, p. 91 nt 103; III, 1, p. 482 nt 5 identifica Tonnara dalle parti di Isola delle Femmine con Cetaria. Ogni stabilimento antico per la lavorazione del pesce era certamente una **cetaria**, ma l'ubicazione dell'omonimo borgo marinaro della costa siciliana non è rivelata dalla mera presenza di uno stabilimento. Sull'ubicazione di Cetaria cfr. PURPURA, **Pesca**, I, p. 56 nt. 33 e 35. L'antica ed ancor oggi persistente identificazione di Cetaria nei dintorni di Scopello, trae forse origine dall'esistenza in località Scoglio Fungia di numerosi frammenti ceramici relativi ad alcune abitazioni antiche nei pressi della riva del mare. Sono presenti frammenti di tegole, di anfore di tradizione punica (II-I sec. a.C.) (PURPURA, **Rinv. sottom. nella Sicilia occidentale**, Suppl. BA, 1985 n. 20, in corso di stampa), forse ceramica più tarda (cfr. D'ANGELO, **Scopello e Baida**, Sic. Arch., 44, 1981, p. 40; DI STEFANO, **Kokalos**, 28-29, 1982-83, p. 366). Non si rinviene però alcuna traccia che possa far pensare all'esistenza di uno stabilimento antico per la lavorazione del pesce.

(11) FORTINI, **Isola delle Femmine e le sue genti**, Le vie d'Italia, Touring Club [tal., XXX, 8, 1924, p. 877 ss.; RICCOBONO, **Dalla lite dei baroni nacque Isola**, Giorn. di Sicilia, 14 sett. 1984, p. 17. Fortini si chiede: « Quale mai strampalata fantasia d'erudito, sulla fede di non so che frantumi di vasi e di mattoni, che vi sarebbero stati trovati da Don Carlo Ventimiglia, poté far sorgere su questa desolata isola l'antica Mozia fenicia...? Sull'isolotto in realtà esistono frammenti ceramici punici e sono relativi ad un antico stabilimento per la lavorazione del pesce.

(12) I-TIENNE. **A propòs du garum sociorum**, Latomus, 29, 1970, p. 311. Per la letteratura sul **garum** e l'ubicazione degli stabilimenti si veda PURPURA, **Pesca**, I, pp. 45 ss.

(13) La fondamentale opera di PONSICH, TARRADELL, **Garum**, cit. p. 114 prende in considerazione stabilimenti mauretani ed iberici che non sembrano comunque anteriori al I sec. a.C. E' stata avanzata l'ipotesi che la preparazione del pesce in epoca preromana seguisse processi tecnici non più in uso a partire dal I sec. a.C., quando il processo d'industrializzazione romana indusse ad una trasformazione delle precedenti installazioni. E' questa una delle ragioni che rendono più interessanti questi impianti siciliani, utilizzati per un lasso di tempo assai lungo. E' stata proposta la tesi dell'origine greco occidentale del **garum**, ma se questo tipo di preparazione del pesce dovesse risultare già diffuso in antico lungo le coste siro-palestinesi e siciliane, saremmo costretti a modificare le nostre idee sull'origine di questa salsa di pesce e sul suo ruolo commerciale. Fuori di dubbio è in ogni caso l'importanza del pesce salato per i punici ed indagare sulla sua preparazione, studiando questi stabilimenti, potrebbe essere molto interessante.

(14) PONSICH, TARRADELL, **op. cit.**, pp. 102 ss.; 108.

(15) Cfr. EPIFANIO, **Ricognizione archeologica a Cozzo Mususino (Petràlia Sottana)**, Sic. Arch., 48, 1982, pp. 65 ss.

(16) BACCI, **op. cit.**, pp. 345 ss.

(17) PURPURA, **Pesca**, I, p. 54 fig. 12 nn. 17-19; p. 55 fig. 13 n. 14. Sembra possibile associare alla medesima classe di anfore i contenitori del National Maritime Museum di Haifa, presentati da ZEMER, **Storage jars in ancient sea trade**, Haifa, 1977, pl. 25, fig. 71 e 72.

(18) PURPURA, I **rinvenerimenti della Sicilia occidentale**, Boll. d'Arte, III Suppl. Arch. Sottom., nn. 34-35 (dell'annessa cartina), (in corso di stampa).

(19) PURPURA, **Pesca**, I, p. 53; 58 nt. 6; p. 60 nt. 26.

(20) Ad occidente di Punta del passaggio e della torre in terra una peschiera appare intagliata nell'arenaria tra gli scogli della riva. Si notano le scanalature delle saracinesche, ma non v'è traccia di alcun rivestimento interno. Non vi sono neppure altre strutture antiche nei pressi, ad eccezione della torre e dei locali della tonnara del paese di Isola. A Favignana nei pressi dello stabilimento antico si nota una struttura che è stata interpretata come un vivaio. Occorre quindi tentare di determinare l'età della peschiera ed essa può essere stabilita tenendo conto dell'antico livello del mare. Il funzionamento della peschiera sembra presupporre una variazione positiva della linea di costa, valutabile almeno in mezzo metro di altezza. Ciò rivela una situazione contraria a quella che sembra essere stata la condizione della suddetta località in età greco-romana, quando la linea di costa si trovava forse ad un livello inferiore dell'attuale (cfr. infra, nt. 26 e SCHMIEDT, **L'antico livello dei Mar Tirreno**, Firenze, 1972, p. 212 ss.). Ciò pone evidentemente il problema dell'unione dell'isolotto delle Femmine con la terraferma, in quanto una variazione negativa del livello di costa avrebbe potuto determinare un collegamento tra la terraferma e l'isolotto. Non sembra tuttavia che il distacco dell'isolotto dalla terraferma sia avvenuto nell'età intermedia. V'è chi ritiene che « **fim** » derivi invece dal termine arabo per « bocca », « imboccatura » (cfr. FORTINI, **op. cit.**, p. 877; TUSA, I **rinvenerimenti archeologici sottomarini nella Sicilia nord-occidentale**, Atti III, Congr. Arch. Sottom., Bordighiera, 1971, p. 294 nt. 1). L'intera questione meriterebbe quindi di essere presa [n attenta considerazione anche alla luce dei dati indicati in questo articolo. Sui rinvenimenti sottomarini nei fondali circostanti e la costruzione della torre nell'isolotto in seguito alla necessità di controllare la cala a nord, ove potevano celarsi imbarcazioni pronte ad attaccare le navi in transito, cfr. FORTINI, **op. cit.**, p. 880; PURPURA, I **rinvenerimenti sottom.**, nn. 34-35 (della annessa cartina) e nt. 6 (in corso di stampa).

(21) PURPURA, **Il relitto di Terrasini**, Sic. Arch., 24-25, 1974, p. 60 nt. 28; GIUSTOLISI, **Le navi romane di Terrasini e l'avventura di Amilcare sul monte Heirkte**, Palermo, 1975, p. 7 nt. 5: « Ad est di una vecchia torre si scorge un complesso di ambienti con i muri perimetrali allo scoperto ed i pavimenti in cocciopesto. Tali ambienti gravitano intorno ad un vecchio molo, probabilmente romano ». Cfr. anche PURPURA, **Pesca**, I, p. 60 nt. 35. La località è menzionata in PURPURA, I **rinv. sottom.** eit., n. 41 (dell'annessa cartina), (in corso di stampa).

(22) **Atlante forme ceramiche**, I, Enc. Arte Ant., Roma, 1981, tav. XIV, 5.

(23) La repressione musulmana da parte di Federico II sembra essersi rivolta anche contro Cinisi, ma è evidente che la Cinisi medioevale era ubicata in una località diversa dall'attuale centro abitato. Forse era sita in un luogo forte, non in pianura, nei pressi della cappella della Madonna del Furi, ove sembra che si rinvenivano numerosi frammenti di ceramica invetriata. Nella zona un altro ignoto e considerevole centro medioevale, che testimonia la marcata caratterizzazione musulmana, di questa parte della Sicilia occidentale, è quello ubicato sul Monte Palmeto e ritenuto da Fazello sede di una presunta città elima: Palamita (FAZELLO, **De rebus**

sicul. I, pp. 312 ss.). Le vestigia sembrano invece essere medioevali e verrebbe di pensare anche in questo caso a Cinisi. Auspicabile appare dunque una ricerca accurata nel territorio, volta a verificare i precisi dati forniti da Fazello e l'ubicazione della Cinisi coinvolta nelle operazioni militari del 1222-1223. Cfr. AMARI, **St. dei mussulmani in Sicilia**, III, Catania, p. 604 ss.; MANGIAPANÌ, **Cinisi. Memorie storiche e documenti**, Palermo, 1910, pp. 9 e 14; CASCIO, **Cinisi. Guida storica dei Beni Culturali del distretto scolastico VI/44**, Palermo, 1981, pp. 75 ss.

(24) PURPURA, I **rinv. sottom.** cit., n. 55 (della annessa cartina), (in corso di stampa). Sulla torre della tonnara del Cofano cfr. MAZZARELLA, ZANCA, **Il libro delle torri**, Palermo, 1985, s.v.

(25) KAUFMANN, **Corinth 1978**, Hesperia, 48, 2, 1979, p. 117.

(26) VIRGILIO, **Eneide**, V, 124 ss.: «Est procul in pelago saxum spumantia contra litora, quod tumidis subnersum tunditur olim / fluctibus, hiberni condunt ubi sidera cori; / tranquillo silet immotaque attollitur unda / campus et apricis statio gratissima mergis. / Hic viridem Aeneas frondenti ex ilice metam / constituit signum nautis pater, unde reverti / scirent et longos ubi circumflectere cursus ».

(27) MONACO, **Il libro dei ludi**, Palermo, 1957, p. 103 nt. 5 dichiara: « In verità pensiamo che sia impossibile individuare nella realtà topografica questo luogo ed altri della Sicilia rappresentati nell'Eneide » e a pp. 86 ss. rileva che « le notazioni velis subit ostia plenis del v. 281 e portu se condidit alto del v. 243 suggeriscono che l'arrivo della regata (e quindi anche la partenza) abbia luogo dentro il porto di Drepano... Ma, sebbene le acque siano qui disseminate di scogli, non ne esiste uno che possa ospitare la meta collocata da Enea ai vv. 124-131 in modo che il percorso si svolga in linea retta dal porto allo scoglio e viceversa su una distanza verosimile. Mentre l'apertura del porto guarda verso sud, lo scoglio oggi ritenuto sede della meta della regata, quello chiamato degli Asinelli, è a nord-est del porto stesso, a un paio di chilometri dal punto più vicino della terraferma (che sarebbe distanza plausibile), ma a circa sei chilometri dalla bocca del porto (che è distanza eccessiva). Crediamo che Virgilio, qui come altrove, abbia immaginato il teatro dell'azione nella forma che gli tornava più opportuna, indipendentemente dalla realtà geografica. In altre parole, se lo scoglio è quello degli Asinelli, Virgilio ha inventato un porto di fronte ad esso; se il porto è quello di Trapani, ha inventato uno scoglio dritto fuori dell'imboccatura ». Altri (LAMIA, **I ludi virgiliani a Trapani nel V libro dell'Eneide**, li. pungolo, ottobre 1981, rist. a cura della Pro Loco di Pizzolungo, Trapani, 1983) hanno creduto di poter allora scorgere in Bonagia il porto, sito dei ludi, ma persiste la difficoltà da parte del pubblico a terra di seguire l'andamento della lunga gara. Cfr. anche RAPISARDA, **La Sicilia nell'Eneide di Virgilio**, Catania, I (1931); II (1933), estratto dall'annuario del Liceo Ginnasio Cutelli; AMATUCCI, **L'Eneide di Virgilio e la Sicilia**, Arch. Stor. Sic., Palermo, 1924, pp. 85 ss.; praecipue p. 105; DELLA CORTE, **La mappa dell'Eneide**, Firenze, 1972, pp. 91 ss.

(28) MONACO, **op. cit.**, p. 96: « Né è il caso di obiet-

tare, come fa il Cartault, che dalla riva gli spettatori non possono cogliere i dettagli della scena: anzitutto il poeta può ben accorciare con la fantasia le distanze reali, e in secondo luogo è molto probabile che sullo stesso scoglio, fin da quando Enea vi si è recato per piantarvi la meta, abbiano preso posto parecchi spettatori, per assistere alla gara presso il punto più difficile e più interessante del percorso ». Cfr. anche vv. 148 ss.: « Tum plausu fremituque virum studiisque faventum / consonat orane nemus, vocemque inclusa volutant / litora, pulsati colles clamore resultant ».

(29) Vv. 212, 164, 165. Cfr. anche v. 243, se infatti nel percorso di ritorno ci si addentrava nel porto profondo, se ne può desumere che il percorso di andata era quasi puntato verso il largo.

(30) V. 126.

(31) V. 162.

(32) Vv. 148 ss.

(33) Vv. 286 ss., 340, 551, 664.

(34) Vv. 676 ss.

(35) Al v. 763, dopo la gara, è menzionato il rasserenamento del mare. Cfr. diversamente MONACO, **op. cit.**, pp. 81 e 173.

(36) Significative appaiono le perplessità degli studiosi, manifestate sopra, nt. 27.

(37) BISI, **Favignana dalla preistoria all'epoca romana**, Sic. Arch., 2, 1968, p. 32. anche BISI, **Not. Scavi**, 1969, pp. 320 ss. e PURPURA, I **rinv. sottom.** cit., n. 71 (della annessa cartina), (in corso di stampa).

(38) RIZZO, **Ruolo mediterraneo delle Egadi: acquisizioni e prospettive della ricerca storica**, Sic. Arch., 54-55, 1984, p. 148. Cfr. anche DI STEFANO, **La documentazione archeol. nel III e IV sec. d.C. nella provincia di Trapani**, Kokalos, 28-29, 1982-83, p. 360.

(39) Cfr. ad es. le peschiere illustrate in SCHMIEDT, **Il livello antico del Mar Tirreno**, cit., pp. 22 ss.; praecipue, p. 218. Per la struttura degli impianti per la lavorazione del pesce, che a causa del forte odore che emanavano erano inidonei ad essere ubicati nei pressi di una villa, cfr. PONSICH, TARRADELL, **op. cit.**, e la [lett. cit.](#) PURPURA, **Pesca**, cit., p. 58 nt. 7.

(40) Cfr. la descrizione del c.d. vivaio, attribuito con qualche incertezza sulla base di frammenti di mosaico al 11-111 sec. d.C. (BISI, **op. cit.**, p. 32).

(41) PONSICH, TARRADELL, **op. cit.**, p. 43 (Tahadart); 57 (Cotta); 103: « Peut-être les thermes que l'on signale souvent à proximité des usines de salaison ne sont-ils que des chaufferies, sourtant s'ils ne comportent aucune pièce d'eau ».

(42) BISI, **op. cit.**, p. 32; Idem, **Not. Scavi**, 1969, p. 321.

(43) BISI, l.c.

(44) Cfr. i dati forniti da SCHMIEDT, **op. cit.**, pp. 212 ss., per l'Italia e la Sicilia orientale che indicano un generale aumento medio del livello del mare Tirreno dall'età romana ad oggi, di circa 80-100 cm. Non risultano per le zone prese in considerazione in questo articolo movimenti bradisismici o tettonici tali da modificare questa situazione. Cfr. anche BISI, **Not. Scavi**, 1969, p. 320.

(45) Cunicoli ed ambienti coperti con nicchioni si osservano nelle peschiere di Ponza e Ventotene (cfr. SCHMIEDT, **op. cit.**, pp. 145 ss.; 177 ss.).